

“Il più musulmano dei re cattolici, il più cattolico dei re musulmani”. **L’ateismo di Federico II tra sufismo e gnosi cristiana**

*Francesco Danieli**

***Abstract.** Frederick II was in the hereditary axis of the Norman throne through his mother and, for this reason, he lived his childhood in Palermo. His first teachers were Islamic, as were the nurses who made him travel with the imagination of a child among talking animals and fantastic situations, reading him stories taken from the Kitab Kalila wa Dimna. There, in Palermo, Federico as a child was educated in what today we would call "political sciences" on the texts of the Sicilian Arab Ibn Zafer. From these stimuli the Puer who would grow up to be celebrated as Stupor Mundi would draw his eclectic nature as a free man and seeker of knowledge.*

***Sintesi.** Federico II era nell'asse ereditario del trono normanno per via materna e a Palermo, per questo motivo, visse l'infanzia. Erano islamici i suoi primi maestri, come pure le balie che lo facevano viaggiare con la fantasia di bimbo tra animali parlanti e situazioni fantastiche leggendogli storie tratte dal Kitab Kalila wa Dimna. Lì, a Palermo, Federico bambino si era istruito in quelle che oggi chiameremmo "scienze politiche" sui testi dell'arabo di Sicilia Ibn Zafer. Da questi stimoli trarrà la sua indole eclettica di uomo libero e cercatore della conoscenza quel Puer che da grande sarà celebrato come Stupor Mundi.*

La Sicilia fu soggetta alla dominazione bizantina fino all'anno Domini 827. A traghettarla verso quella maomettana fu la *hybris* di un alto funzionario imperiale – tal Eufemio da Messina – che pose in atto un vero e proprio colpo di stato. Spalleggiato da una parte del patriziato, rovesciò il governatore locale, sconfisse con le armi i propri oppositori, uno su tutti il generale Fotino (messo dell'imperatore Michele il Balbo) e, fissata la propria sede a Siracusa vi si intronizzò, autoproclamandosi imperatore di Sikelía, probabilmente nell'anno 823. Mentre ancora questi si gongolava nella vanagloria, un gruppo di notabili fedelissimi a Costantinopoli organizzò il colpo di mano, destituendolo e mettendolo nelle condizioni di dover scappare da Siracusa. Eufemio scappò in Ifriqiya, nell'attuale Maghreb, accolto da Ziyadat Allah I, emiro aghlabide di Qayrawàn. Promettendo a questi fattiva gratitudine futura, gli chiese di organizzare una spedizione sull'Isola per cacciare definitivamente i bizantini. Ziyadat indisse il *jihad* per racimolare a tal fine quanti più volontari possibile e in breve fu allestita una flotta composta da 70 imbarcazioni, comandata da Asad ibn al-Furat. Correva l'anno 827 quando Eufemio riapprodò in Sicilia con i suoi alleati, sbarcando a Mazara del Vallo, nei pressi dell'odierna Marsala. Immediatamente le vere

* Storico e iconologo. Direttore di “Krinomai. Rivista italiana di storia e critica delle Arti” (Milano), cicciodanieli@gmail.com

intenzioni dei maomettani si palesarono, il traditore da tale venne trattato, e tutti gli accordi siglati prima della partenza saltarono. L'usurpatore fu trucidato durante l'assedio di Castrogiovanni dell'828, dai suoi stessi conterranei, con i quali si era illuso di poter riallacciare trattative.

Da qui partì la conquista islamica del sud Italia e la dominazione maomettana di quei territori. Per i due secoli successivi, la Sicilia sarà un emirato indipendente, retto dalla dinastia tunisina dei Kalbiti¹. In questo lungo periodo, pur controverso, una certa stabilità permise alle scienze, alle arti e alla tecnica di attecchire, per poi fiorire prepotentemente in forme elevatissime.

Per questo, quando i normanni restituirono la Sicilia alla cristianità, non pensarono minimamente a smantellare tutto il patrimonio culturale giunto loro dai decaduti dominatori maomettani, anzi lo metabolizzarono fin da subito². Dal primo momento in cui Ruggero I d'Altavilla, sfruttando a suo favore i battibecchi interni all'oligarchia islamica, riconquistò Palermo nel 1072 e quindi l'intera Sicilia, dando vita al regno normanno.

Tanto grande fu la sensibilità islamica dello stesso Ruggero I, di Ruggero II poi e di Federico II in maniera particolare, che i tre sovrani si meritavano dai contemporanei gli sprezzanti titoli di «musulmani battezzati», «re semipagani» e «sultani cristiani». Federico II, addirittura, fu detto “il più musulmano dei re cattolici, il più cattolico dei re musulmani”³.

Veri e propri mecenati della cultura coranica, essi accolsero a corte intellettuali e studiosi islamici, capaci di investigare le più diverse branche dello scibile⁴. Presso Ruggero II, ad esempio, si stabilì il geografo al-Idrisi, che potremmo considerare il padre della cartografia “moderna”.

Federico II era nell'asse ereditario del trono normanno per via materna e a Palermo, per questo motivo, visse l'infanzia. Erano islamici i suoi primi maestri, come pure le balie che lo facevano viaggiare con la fantasia di bimbo tra animali parlanti e situazioni fantastiche leggendogli storie tratte dal *Kitab Kalila wa Dimna*. Lì, a Palermo, Federico bambino si era istruito in quelle che oggi chiameremmo “scienze politiche” sui testi dell'arabo di Sicilia Ibn Zafer. Da questi stimoli trarrà la sua indole eclettica di uomo libero e cercatore della conoscenza quel *Puer* che da grande sarà celebrato come *Stupor Mundi*.

La sua Magna Curia fu un salotto di filosofia, logica, matematica, medicina, astrologia, astronomia e alchimia, sovente secondo i canoni “arabi”. Il farmacologo Teodoro d'Antiochia, che fu pure rinomato astrologo, tradusse per Federico uno scritto del falconiere Maomin, da cui trarrà in seguito aspirazione il *De arte venandi cum avibus*. Così pure Michele Scoto tradusse sempre per lui dall'arabo

¹ E. SPAGNUOLO, *La conquista islamica della Sicilia (827-965)*, Grottaminarda, Delta 3, 2020.

² M.R. MENOCAL, *Principi, poeti e visir. Un esempio di convivenza pacifica tra musulmani, ebrei e cristiani*, Milano, il Saggiatore, 2009, pp. 117-118.

³ U. RIZZITANO, *Federico II, “al-Imbiratùr”*, in IDEM, *Storia e cultura nella Sicilia saracena*, Flaccovio, Palermo 1975, pp. 319-334.

⁴ D. ABULAFIA, *Federico II. Un imperatore medievale*, Milano, Et Storia-Einaudi, 2017.

l’Historia animalium di Aristotele, con in appendice *l’Abbreviatio Avicennae de animalibus*. Da quella stessa corte, Leonardo Fibonacci assunse e diffuse il sistema dei numeri indo-arabi, ponendo le basi per la nascita dell’algebra. Fu in costante corrispondenza con pensatori del calibro di Ibn Sab ‘in di Murcia, mistico e alchimista, e Avicenna, filosofo, medico, fisico e matematico.

Soprattutto, Federico II accolse nella sua corte molti maestri sufi, come sufi era Ibn Sab‘in, che proprio per lui scrisse una sorta di trattato, *alAgwiba ‘an alAslla asSiqilliyya*, per rispondere alle cosiddette *domande siciliane* dell’imperatore. Le domande di Federico potrebbero anche apparire banali, quasi bambinesche, a chi come oggi pensa di poter soddisfare ogni curiosità mediante un semplice *search* su Google. Sono invece i quesiti, spesso esistenziali, che gli uomini di allora, dotati di mezzi più che precari di ricerca, si ponevano dinanzi al mondo, alla natura e alle sue leggi, come pure dinanzi alla volubilità dell’animo e delle sorti umani. Quanto fantasticava Federico immaginando i sistemi dell’universo - su tutti quello aristotelico - così come ipotizzato dal filosofo Averroè, sufi egli stesso. Tornando a Ibn Sab‘in, fu egli un mistico islamico capace di mescolare le sure del Corano con gli assunti dell’Ermetismo e del Platonismo, presupposto questo che non poteva non ammalare Federico.

Federico II era mosso in ogni sua riflessione dalla meraviglia. In questo, nella capacità di stupirsi, era rimasto *Puer* anche in età adulta. Investigava tutto e il contrario di tutto, dimostrando di aver acquisito pienamente l’invito del sufismo a regolare i contrari e a farli combaciare. “Come sopra, così sotto”, per dirla alla maniera degli alchimisti.

In tal modo Federico era capace come pochi di unire l’indagine naturale alla speculazione filosofica, secondo la prassi nel sufismo. In lui, pur non esistendo prova alcuna di una sua iniziazione cerimoniale al sufismo, è più che riscontrabile la sensibilità del maestro suffi⁵. Chiaramente si evince in Federico una visione panteistica della realtà creata, secondo l’idea che Dio sia presente in tutto ma non sia restringibile in nessuna cosa. Da ciò il suo amore viscerale per la natura e l’avversione a qualsiasi dogmatismo e a qualsiasi imposizione da parte di una sedicente autorità religiosa.

Tanti i tratti comuni con Francesco d’Assisi, oggi tanto edulcorato e propinato fino alla nausea in stile zeffirelliano, ma che ai suoi tempi fu un “eretico” nel senso più letterale e autentico del termine. Fermandosi giusto in tempo sulla soglia del Laterano cadente, così come allegoricamente raffigurato da Giotto. Francesco d’Assisi con Federico II di Svevia sono stati i grandi cantori del panismo sufico nell’occidente cristiano. Il primo per motivi economici è stato integrato, ripulito e canonizzato; il secondo, per gli stessi motivi economici, è stato scomunicato ben due volte. Colpevole com’era non degli errori teologici di cui era accusato, né per aver rifiutato di armare una crociata, ma piuttosto di aver incamerato nel demanio

⁵ R. ALÛRDUN, *Federico II di Hoenstaufen. Stupor Mundi*, Tricase, Youcanprint, 2019, pp. 175-184 e 190-198.

imperiale proprietà della sede apostolica e di aver incoronato suo figlio re di Sardegna, a dispetto del romano pontefice che voleva arrogarsi quella corona.

Federico che pure seppe essere duro e spietato all'occorrenza, tanto con i nemici cristiani tanto con quelli musulmani, preferì sempre la via del dialogo, della diplomazia, della pace. Grazie a quella libertà interiore che non lo faceva mai sentire arrivato, che lo rendeva eternamente ghiotto della conoscenza dell'altro e che nei panni dell'altro lo portava a mettersi. Sarà lui stesso, in una sua lettera, a far presente il proprio sforzo interiore (che è la vera traduzione del termine arabo *jiad*) posto perennemente in atto per ricercare la conoscenza, perché solo la conoscenza rende liberi.

Il suo concetto altissimo di *gnosi*, appunto, lo condusse lungo tutta la sua esistenza a liberarsi da quegli *idola* dei quali l'uomo comune è schiavo fin dalla più tenera età, per colpa dei condizionamenti familiari prima e formativi poi, giungendo ancora oltre a quelli imposti dalle gerarchie religiose. Per lui, come per i sufi, Dio è libertà somma. E in quel tipo di trascendenza Federico credeva, slegata da qualsiasi valore politico. Per questo il suo impero fu un impero laico, sebbene finché poté, diede a vedere di darsi le arie di imperatore cristiano. Per questo la sua zecca conì monete prive di qualsiasi simbolo religioso, a dispetto di una prassi numismatica consolidata da secoli. Per questo nelle pubbliche cancellerie i giuristi soppiantarono i chierici. Per questo fondò l'università di Napoli, primo ateneo non soggetto a giurisdizione ecclesiastica. Per questo la scuola salernitana di medicina fu un modernissimo istituto di ricerca, in cui passi da gigante si andarono compiendo nello studio dell'anatomia umana, grazie alla dissezione dei cadaveri, assolutamente proibita dai canoni ecclesiastici⁶.

Con la morte di Federico II, nel 1250, tramontò un grande sogno di civiltà e pacifica convivenza tra i popoli, nel nome del Sapere. Dando retta al dogmatismo hanbalita di Ibn Taymiya (1263-1328), prevalse la fazione più radicale ed intollerante dell'Islam, cui si ispirano tuttora wahhabiti e salafiti, chiusi a qualsiasi dialogo con le altre culture. Quel dialogo che ci ha consegnato un Medioevo molto più luminoso di quanto si pensi – forse ancora da investigare appieno – in cui pluralismo e conoscenza furono protagonisti e di cui Federico II di Svevia fu campione indiscusso.

⁶ N. VENTURI, *Federico II, il sufismo e la massoneria. Con un'ampia raccolta di saggi di Gabriele Mandel*, Acireale, Tipheret, 2013, *passim*.